

Il pericolo dai barconi

La rivolta dei poliziotti: non ci sono controlli

Denuncia dei poliziotti a contatto con gli immigrati

Ebola, controlli troppo blandi

Il Sap denuncia: non abbiamo protezioni e agli immigrati non viene fatto alcun test, solo ispezioni sommarie a vista

di RITA CAVALLARO

Cresce l'allarme Ebola e i poliziotti si mettono sul piede di guerra. Promettono battaglia gli agenti

che ogni giorno entrano in contatto con i profughi, provenienti da chissà dove. Li salvano dai barconi senza sapere neppure il loro nome o li fermano in aeroporto con gli ovuli di droga nella pancia, correndo il rischio di contrarre il virus. Loro, che devono garantire la sicurezza nel nostro Paese, non sono neppure nelle condizioni di garantire la propria. Non hanno le dotazioni per difendersi dalla malattia, né possono applicare particolari protocolli per prevenire il contagio a livello nazionale. Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha fatto sapere che il mese scorso è partita la richiesta di uno stanziamento aggiuntivo per potenziare i dispositivi di protezione individuali per gli operatori, quali termometri a distanza, guanti e mascherine. Ma ancora nulla. «Stiamo avviando le denunce e porteremo la questione in Parlamento», annuncia Gianni Tonelli, segretario generale del [sindacato di polizia Sap](#). «La situazione è gravissima e il problema non riguarda solo noi, che siamo impegnati sul campo, ma l'intera collettività», ha spiegato, «perché, dall'abolizione del reato di clandestinità, i poliziotti non possono costringere gli immigrati a sottoporsi a test sanitari né possono trattenerli. Sono liberi di andare dove vogliono, per cui chiunque può arrivare in Italia e diffondere il virus. Se il governo crede che l'emergenza umanitaria sia superiore a quella sanitaria allora continui su questa strada», sottolinea, «altrimenti prenda provvedimenti subito. Noi non faremo sconti». I rischi maggiori riguardano i poliziotti impegnati nell'operazione Mare Nostrum, che nell'ultimo anno ha visto arrivare sulle nostre coste oltre 150mila profughi, e quelli in servizio presso gli aeroporti internazionali, dove ogni giorno sbarcano persone da tutto il mondo. «Se il governo vuole andare avanti con Mare Nostrum è necessario rapportarsi al fenomeno migratorio in maniera differente da come è stato fatto finora», ha aggiunto Tonelli, «perché già

abbiamo avuto operatori contagiati dalla Tbc, ora il rischio Ebola è elevato e ancora più pericoloso. Per cui bisogna pensare a preservare i poliziotti, altrimenti, se dovesse succedere il peggio, tireremo fuori le normative e chiederemo di accertare le responsabilità penali». Il nodo su cui batte il sindacato riguarda le dotazioni insufficienti e le procedure superficiali che vengono messe in atto durante le operazioni. «Quando salviamo la gente dai barconi non sappiamo né chi siano né da dove vengano», sottolinea Tonelli, «li carichiamo in migliaia su una nave su una nave dove ci sono un paio di medici che effettuano un esame sommario a vista. Ma questo tipo di controllo sanitario», precisa, «è utile solo per casi visibili, come lebbra e scabbia, non certo per l'Ebola. Intanto noi stiamo a stretto contatto con loro, senza avere né mascherine specifiche né strumenti di anticontaminazione. Inoltre l'eventuale portatore, una volta toccata terra, lo facciamo salire sul pullman o sull'aereo e va dove vuole. Questo è il vero rischio per la collettività, il fatto che non sia prevista una quarantena, né per gli sbarchi né negli aeroporti», ha concluso.

Esposti pure i magistrati, che si trovano a dover interrogare i corrieri della droga fermati agli scali internazionali. Al presidente del Tribunale di Busto Arsizio è arrivata la richiesta dei pm di attivare misure precauzionali per limitare eventuali contagi, alla luce dell'alto numero di arrestati a Malpensa. Per il momento in Italia non ci sono casi e il medico di ritorno dalla Sierra Leone, ricoverato allo Spallanzani di Roma, non è positivo al test per l'Ebola.

